

Mondi Mediterranei

Castelli e società nel Mezzogiorno medievale *(secoli X-XIII)*

a cura di

Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli



BUP
Basilicata University Press

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

Impaginazione: La Balena srls

In copertina: Sicignano degli Alburni, il castello. © La Balena srls

Castelli e società nel Mezzogiorno medievale *(secoli X-XIII)*

a cura di
Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli



Basilicata University Press

Castelli e società nel Mezzogiorno medievale (secoli X-XIII) /
Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli – Potenza: BUP –
Basilicata University Press, 2026 – 305 p.; 24 cm. –
(Mondi Mediterranei; 21)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-8-83-130952-3

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 International



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy
Prima edizione: febbraio 2026
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Sommario

Alessandro Di Muro, Francesco Panarelli, <i>Introduzione</i>	1
Massimiliano Ambruoso, <i>Castel del Monte</i>	11
Nicola Busino, <i>Castelli e villaggi fortificati in Terra di Lavoro in età normanna</i>	33
Fulvio Delle Donne, « <i>Castra</i> », « <i>domus</i> », « <i>palatia</i> », <i>porte in età federiciana: un sistema complesso dai molti significati</i>	59
Alessandro Di Muro, <i>Alle radici dell'incastellamento laico nel Principato di Benevento. I comitati di frontiera e il caso dell'alto Tammaro</i>	77
Carlo Ebanista, <i>Castelli e villaggi fortificati in Molise in età normanna: il castrum Planisi a Sant'Elia a Pianisi (CB)</i>	127
Kai Kappel, Klaus Tragbar, <i>Nuove osservazioni sul palatium di Palazzo San Gervasio</i>	149
Vito Loré, <i>San Vincenzo al Volturno e Montecassino: note sul primo incastellamento</i>	167
Marcello Rotili, <i>Il castello di Montella e l'incastellamento in Irpinia tra longobardi e normanni</i>	187
Alfredo Maria Santoro, Davide Sica, <i>Dinamiche di controllo della bassa valle del Mingardo: Il castello di Licusati</i>	225
Francesca Sogliani, <i>Castelli e villaggi fortificati in Basilicata in età normanna</i>	251
Antonio Tagliente, <i>Castelli e fortificazioni nelle alte valli del Sele e dell'Ofanto tra i secoli IX e XII. Spunti per una revisione*</i>	283

KAI KAPPEL – KLAUS TRAGBAR

Nuove osservazioni sul palatium di Palazzo San Gervasio

New observations on the palatium in Palazzo San Gervasio

Abstract: *As part of the research project «Summer Residences and Retreats of the Rulers around Mount Vulture. Living Comfort and Experience of Nature in the Late Hohenstaufen–Early Angevin Southern Italy» it was possible to investigate the palatium of Palazzo San Gervasio in search of traces of its building history. The palatium represents one of the three summer residences and retreats located between Basilicata and the Murge region at the centre of our research project, together with the domus of Lagopesole and the castle of Gravina in Apulia.*

However, leisure did not mean detachment from the world – all three buildings were located close to genuine Roman roads, which still played an important role in the Middle Ages. Apart from the good accessibility, the control of traffic was thus combined with the enjoyment of the scenic attractions and the pleasures of hunting in the once wooded and lake-rich areas. On the other hand, defence capabilities were only very limited.

Keywords: *Frederick II, Holy Roman Emperor; Manfred, King of Sicily; Summer Residence; Retreat; Living Comfort*

Il palatium e la sua storia

Nell'ambito del progetto di ricerca «Summer Residences and Retreats of the Rulers around Mount Vulture. Living Comfort and Experience of Nature in the Late Hohenstaufen–Early Angevin Southern Italy»¹ è stato possibile indagare il *palatium* di

¹ Con il presente contributo gli autori intendono sottoporre al dibattito scientifico i primi risultati del progetto di ricerca «Sommerresidenzen und herrscherliche Refugien um den Monte Vulture. Wohnkomfort und Naturerfahrung im spätstaufigisch-frühangevinischen Süditalien / Summer Residences and Retreats of the Rulers around Mount Vulture. Living Comfort and Experience of Nature in the Late Hohenstaufen–Early

Palazzo San Gervasio² alla ricerca di tracce della sua storia edilizia, con un approccio di archeologia dell'architettura. Il *palatium* rappresenta una delle tre residenze estive e di svago di età tardo-sveva-protoangioina site tra la Basilicata e le Murge al centro del nostro progetto di ricerca, insieme alla *domus* di Lagopesole e al castello di Gravina in Puglia.

Angevin Southern Italy». Il progetto è finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (Progetto nr. 470628252) e dall'Österreichischen Wissenschaftsfond FWF (Progetto nr. I 5675-G) nel periodo 2023-2025; la ricerca è svolta in collaborazione con Fulvio Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giulia Pollini (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo) e Margherita Tabanelli (Università Telematica Internazionale Uninettuno). Ringraziamo quest'ultima anche per l'aiuto nella traduzione dal tedesco di questo testo. Un doveroso ringraziamento va alla Direzione Musei e Parchi Archeologici di Melfi e Venosa, alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, al Comune di Palazzo San Gervasio e, in particolare, a Mario Saluzzi e Antonio Clinco per aver sostenuto e agevolato le nostre ricerche. Per una sintesi del progetto di ricerca si veda: K. Kappel – K. Tragbar, *Sommerresidenzen und herrscherliche Refugien um den Monte Vulture (Süditalien): Die spätstaufisch-frühangevinischen Anlagen in Gravina in Puglia, Palazzo San Gervasio und Lagopesole*, «Burgen und Schlösser», 66 (2025), n. 2, pp. 66-77; per una versione in tedesco del presente saggio: Idd., *Neue Forschungen zum spätstaufischen palatium in Palazzo San Gervasio*, in *Dauerhaftigkeit und Effizienz als Prinzipien des antiken Baumwesens* (Bericht der Koldewey-Gesellschaft, 53), a cura di A. von Kienlin (in corso di stampa).

² Sull'edificio esistente si veda in particolare: G. Fortunato, *Il castello di Lagopesole*, Venosa 1987 (ed. or., Trani 1902), pp. 43, 71; É. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale: De la fin de l'Empire Romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, p. 754; C. A. Willemsen, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale* (Studi e testi di storia e critica dell'arte, 8), Napoli 1979, pp. 19–24, 110; G. Leone, *Palazzo San Gervasio e il suo castello*, Fasano 1985; A. Borghini, *I castelli di Federico II nel Vulture*, Cava dei Tirreni 1989; R. Licinio, *Castelli medievali: Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò* (Questioni di storia, 1), Bari 2010, pp. 46, 138, 143, 164, 185, 194, 219, 253, 292; N. Montesano, *San Gervasio: Palazzo dei Re*, Palazzo San Gervasio 2018; I. Marchetta, *I restauri e le analisi del castello*, in *Archeologia preventiva in Basilicata: Nuove ricerche a Palazzo San Gervasio, Banzì e Genzano di Lucania*, a cura di S. Mutino, Venosa 2021, pp. 319-329; A. Clinco, *Metodologia e tecnica per il progetto di restauro: Il caso del Palatium Regium di Palazzo San Gervasio*, 2 vol., Tesi di Laurea, Politecnico di Bari, a.a. 2002/03; T. Biller, *Die Burgen Kaiser Friedrichs II. in Süditalien: Höhepunkt staufischer Herrschaftsarchitektur*, Darmstadt 2021, pp. 237 ss.

Al concetto di svago non appartiene in questo caso una dimensione di isolamento: i complessi di Palazzo San Gervasio, Gravina e Lagopesole sorgono infatti tutti nei pressi di strade romane. Agevole accessibilità a parte, in questi luoghi si conciliavano la possibilità di controllo degli assi viari e quella di godere dell'amenità del paesaggio e dei piaceri della caccia in zone all'epoca ricche di foreste e di specchi d'acqua. La funzionalità difensiva di questi edifici era invece limitata.

La residenza di Palazzo San Gervasio viene citata per la prima volta nel 1266, come *palatium*.³ All'epoca era già bisognosa di riparazioni. Le forme delle finestre indicano una stretta parentela con la vicina *domus* di Lagopesole, menzionata tra 1241 e 1246 nello *Statutum de reparatione castrorum*⁴ e abitabile almeno dal 1266. Re Manfredi soggiornò spesso nel palazzo di San Gervasio o nei suoi pressi negli anni Cinquanta e Sessanta del Duecento, soprattutto per la caccia, e in un'occasione vi si recò per riprendersi dalle fatiche di una battaglia.⁵ Non è dato sapere se all'epoca di Manfredi furono eseguite modifiche all'edificio. Sappiamo soltanto che egli accompagnava il riposo fisico con forme intellettuali di *otium*, come la musica, il canto e le discussioni letterarie. È noto, inoltre, che sia Carlo I che Carlo II d'Angiò utilizzarono la residenza, sottoponendola a tal scopo a opere di risanamento.⁸

Il palazzo di San Gervasio sorge su una stretta e prominente altura affacciata sulla Fossa Bradanica (Figg. 1-4). Subito al di sotto, nella vallata, corre la Via Appia. Dalle bifore e trifore

³ Fortunato, *Lagopesole* cit., pp. 147-149, doc. 1. Ringraziamo Fulvio Delle Donne per la valutazione delle fonti storiche.

⁴ Cfr. E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou* (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, Ergänzungsband 1), Leipzig 1914.

⁵ Cfr. Fortunato, *Lagopesole* cit., p. 70; Leone, *Palazzo San Gervasio* cit., p. 48.

⁶ Come ipotizza F. Soffientino, *Manfredi committente: Fonti e opere*, Roma 2021, p. 162, per quanto non ci siano attestazioni documentarie a riguardo.

⁷ Cfr. Borghini, *I castelli di Federico II* cit., p. 34; Soffientino, *Manfredi committente* cit., pp. 142-143.

⁸ Fortunato, *Lagopesole* cit., pp. 152-156; E. Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, vol. 2: *Apulien und Basilikata* (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, Ergänzungsband 3), Leipzig 1926, p. 162, doc. 1032; Licinio, *Castelli medievali* cit., pp. 194, 185; Montesano, *San Gervasio* cit., p. 56.



Fig. 1. Palazzo San Gervasio, *palatium*, veduta aerea da ovest (foto Anton Brandl).

dell'ala di rappresentanza – un corpo di fabbrica parallelepipedo rivolto a est – la vista può spingersi fino a 20 km di distanza, raggiungendo le colline delle Murge. Ma nelle giornate più limpide è possibile avvistare perfino Manfredonia e il mare Adriatico. A partire dall'età moderna il complesso di Palazzo San Gervasio è servito da residenza dei feudatari locali, il che ha comportato invasivi interventi sulla sostanza architettonica, svolti a più riprese da prima del 1595 fino all'Ottocento. In particolare, i lavori hanno comportato la ricostruzione quasi completa dell'ala occidentale, la sopraelevazione delle ali laterali (originariamente a un solo piano) e la riformulazione dell'ala nobile, affacciata verso la valle, ricavandovi un terzo piano tramite la tamponatura delle aperture medievali e l'inserzione di volte. Inoltre, le torri che affiancano l'ala di rappresentanza furono scapezzate e coronate da terrazze. Il complesso era chiuso dal 2005 al 2025 per degli estesi lavori di restauro, mirati al recupero della *facies* medievale. Purtroppo però questi interventi hanno comportato il rivestimento di gran parte delle murature con un intonaco cementizio. Ciò complica decisamente ogni indagine relativa alla disposizione originaria degli accessi ai piani e ai sistemi di riscaldamento.

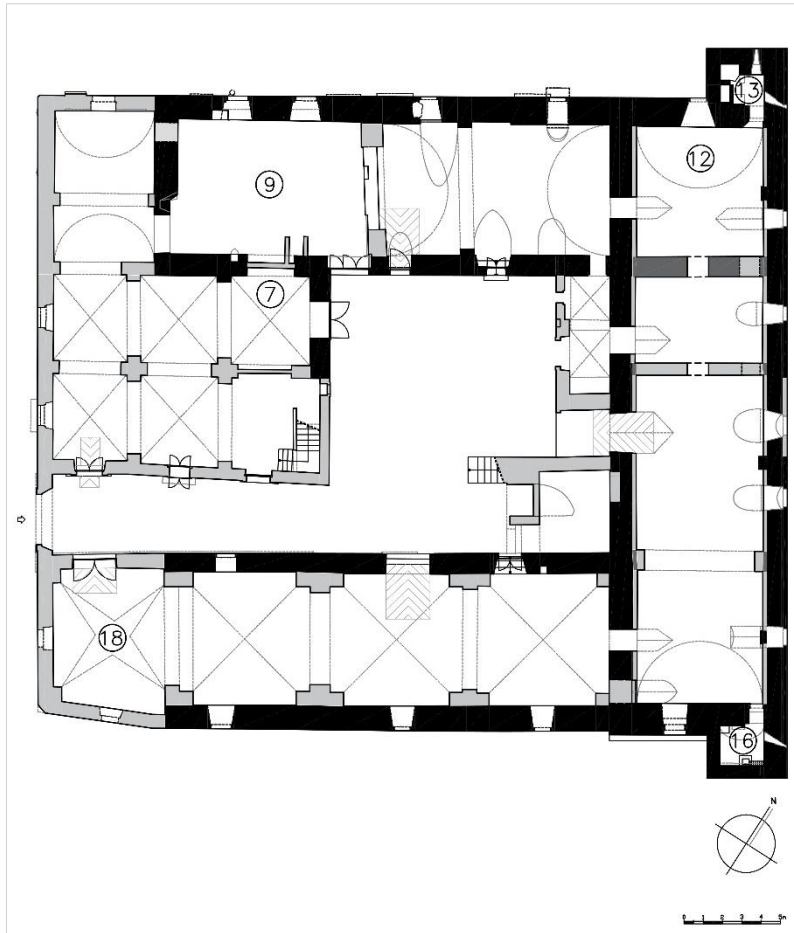


Fig. 2. Palazzo San Gervasio, *palatium*, pianta del piano terra, parti tardosveve/protoangioine in nero (fase 1) e grigio scuro (fase 2), interventi post-medievali in grigio chiaro (Kai Kappel e Klaus Tragbar, disegno di Lucian von Hoeflin sulla base di Clinco 2002/03, vol. 1, p. 32).

Il nostro progetto propone per la prima volta un'indagine dell'ala di rappresentanza tardosveva secondo le metodologie dell'archeologia dell'architettura. Un punto di partenza imprescindibile per le nostre ricerche è rappresentato dalla tesi di dottorato di Antonio Clinco, che ha affrontato lo studio del palazzo con un approccio indirizzato verso la conservazione e il restauro architettonico.⁹

⁹ Cfr. Clinco, *Metodologia e tecnica* cit.

Il complesso di Palazzo San Gervasio esibisce nelle porzioni medievali cortine esterne in bozze disposte in filari regolari e cantonali in blocchi squadrati. Negli angoli occidentali dell'ala nobile i cantonali proseguono così tanto verso il basso da poter essere compatibili solo con corpi laterali a un solo piano.

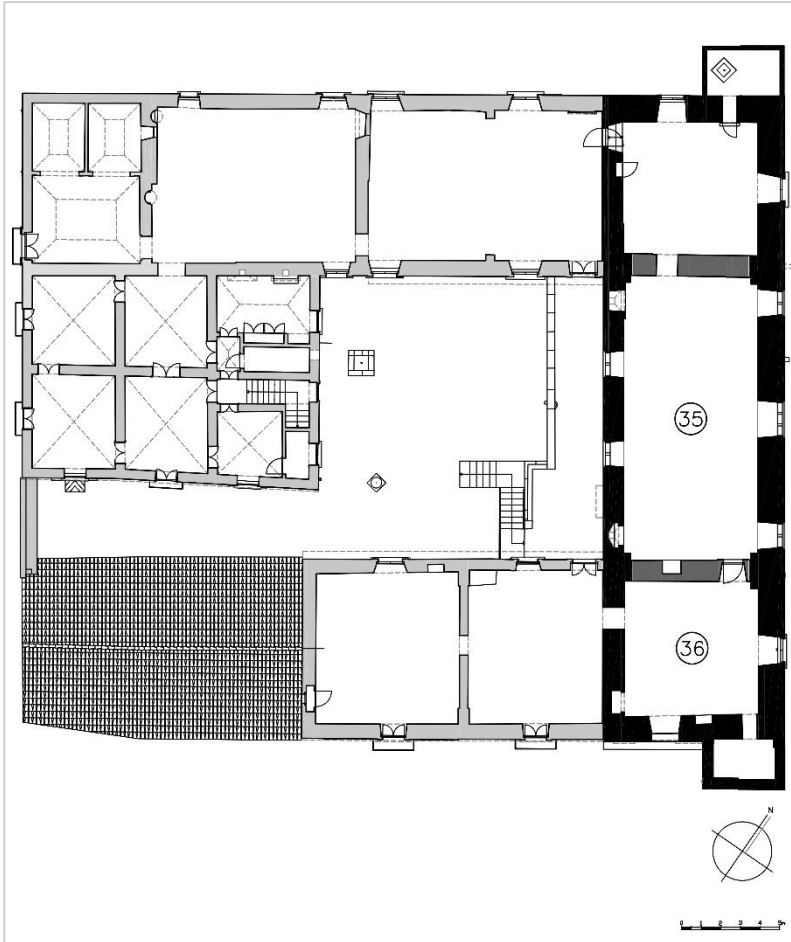


Fig. 3. Palazzo San Gervasio, *palatium*, pianta del piano superiore, parti tardosveve/protoangioine in nero (fase 1) e grigio scuro (fase 2), interventi post-medievali in grigio chiaro (Kai Kappel e Klaus Tragbar, disegno di Lucian von Hoëblin sulla base di Clinco 2002/03, vol. 1, p. 32).



Fig. 4. Palazzo San Gervasio, *palatium* visto da nord (foto Anton Brandl).

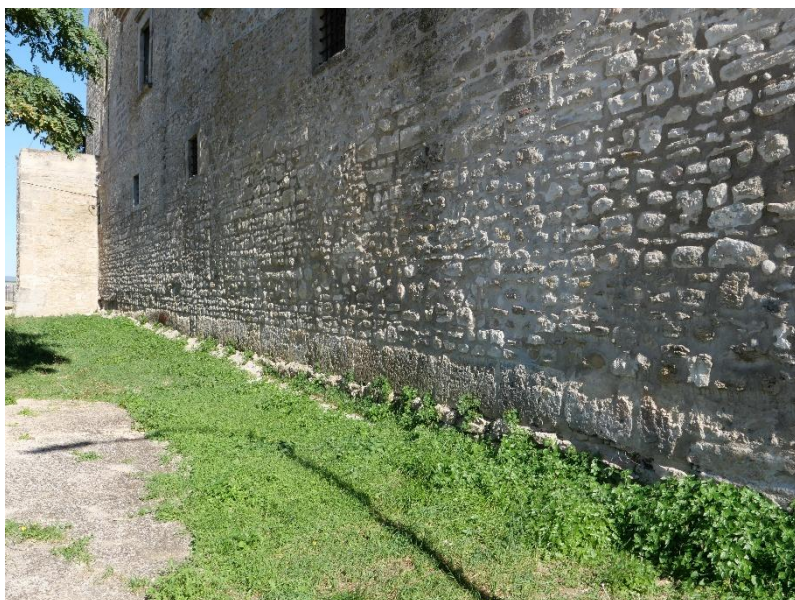


Fig. 5. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nord, estremità occidentale del banco di fondazione (foto Kai Kappel).

Nelle parti in pietra a vista non sono osservabili cuciture o nette cesure murarie, per quanto sia da escludere che il complesso sia stato eretto con interruzioni. La muratura esterna dell'ala nord, eretta al margine del pendio, si fonda su una fascia di blocchi squadrate al fine di garantire stabilità alla costruzione. Tuttavia tale fascia in blocchi si interrompe dopo circa 28 m (Fig. 5). In corrispondenza di quel punto diparte a 90 gradi verso sud un setto murario compreso nel braccio nord. In questo muro, la parete ovest dell'ambiente 9, sono individuabili sia una finestra con strombatura sbieca che una porta ad arco acuto (Fig. 6). Si tratta dell'originario muro perimetrale occidentale del palazzo. Antonio Clinco ha dimostrato recentemente come a questa parete fosse dato risalto tramite l'impiego di numerosi blocchi di grande formato. Prolungando idealmente questo setto murario verso sud, mantenendone l'asse, possono rintracciarsene altri resti nell'odierno settore d'ingresso del palazzo e nell'ala sud, tra le ultime due campate occidentali. Trasformazioni successive devono pertanto aver portato prima a prolungare il complesso verso ovest, realizzando un nuovo muro perimetrale, e quindi a demolire parzialmente il perimetrale ovest originario. Dell'innesco di questo primo muro nel perimetrale sud è oggi osservabile solo l'impronta, successivamente tamponata con una muratura in bozze (Fig. 7, ambiente 18). Lo spessore di circa m 1,30–1,38 dell'originario muro perimetrale occidentale corrisponde a quello delle pareti perimetrali dell'ala nobile. Ci si può inoltre spingere a ipotizzare l'esistenza di un'ala ovest nella fase tardosveva, poiché l'ambiente 7 sul lato verso la corte ha uno spessore murario di 1,06 m, come le ali nord e sud.

Il palazzo di età federiciana o manfrediana si configurava quindi come un complesso quadrilatero ad ali di pianta pressoché quadrata (m 32,72 x 33), articolato intorno a un cortile quadrato. Tuttavia soltanto l'ala nobile, rivolta a est verso la vallata, era dotata di un secondo piano ed evidenziata da due torri rettangolari sui lati brevi. Sembra probabile che l'accesso principale si trovasse rivolto non verso il ripido pendio orientale, come viene spesso ipotizzato,¹⁰ bensì verso la sommità della collina. Le ali laterali a un solo livello dovevano configurarsi almeno in parte

¹⁰ Cfr., ad esempio, Biller, *Die Burgen Kaiser Friedrichs II.* cit., p. 87 fig. 53, pp. 237-238, che ipotizza una porta al centro sia del lato ovest che di quello est.



Fig. 6. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nord, ambiente 9, vista verso ovest (foto Anton Brandl).



Fig. 7. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala sud, angolo sud-est dell'ambiente 18 (foto Anton Brandl).

come grandi sale, scandite da archi diaframma. Nel cortile interno si trova un pozzo e indagini al georadar hanno inoltre segnalato la possibile esistenza di una cisterna, il che induce a ipotizzare che esista anche un sistema di tubature per la raccolta delle acque. Come già osservato da Pio Pistilli, è possibile stabilire

stretti confronti, sia sul piano tipologico che in relazione al disegno delle finestre minori, tra San Gervasio e i complessi di Belvedere a Marano di Napoli, di Cubante presso Benevento e di Gravina in Puglia.¹¹ Tutte costruzioni erette sotto Federico II, come attestano le fonti storiche.

Nel Medioevo l'ala nobile di San Gervasio possedeva due piani e probabilmente doveva essere coperta da una travatura lignea (Fig. 8, ambiente 35). Il piano superiore ospita al centro una sala larga m 6,83 e lunga m 14,45, senza dubbio votata a funzioni di rappresentanza. Questa sala è illuminata anche troppo generosamente: a est da due bifore e una trifora, nonché da oculi a una quota superiore; a ovest da due bifore. Tutte le aperture maggiori, anche quelle affacciate sul cortile, esibiscono sedili ricavati nella strombatura, utilizzabili per leggere, conversare e godere del paesaggio (Fig. 9).

Nella sala mediana dell'ala nobile (ambiente 35), e parzialmente anche nel vano adiacente a sud (ambiente 36), si sono conservati dei risalti angolari rettilinei dotati di semplici imposte svassate, al di sopra delle quali si intravedono tracce di attacchi di archi. Tali attacchi sono tuttavia a una quota talmente bassa che delle volte da essi dipartenti avrebbero interferito con le finestre della parete orientale (Fig. 8). Ben più probabile è che si tratti dei resti di un originario sistema di archi diaframma, tamponati già durante la prima fase medievale di trasformazioni (sotto Manfredi o Carlo I) al fine di ricavare spazi separati ai due estremi dell'ala. Riteniamo quindi che all'epoca di Federico II l'ala nobile di San Gervasio presentasse al primo piano un'unica vasta sala ininterrotta, scandita solo da due o più archi diaframma.

Anche i vani d'angolo sono abbondantemente illuminati, ognuno da una bifora a est e, nella parete contigua, da una finestra architravata con mensoline a coronamento degli stipiti rivolte verso l'interno dell'apertura. Non vi sono tuttavia finestre sul lato ovest, verso il cortile interno, motivo per cui si può ipotizzare che questi spazi costituissero ambienti privati del sovrano. In entrambi i piani dell'ala nobile porte laterali conducono ai servizi igienici, posti all'interno delle torri.

¹¹ Cfr. P. F. Pistilli, *La Domus Domini Imperatoris di Apice: Indagine preliminare su una residenza di Federico II in terra beneventana*, «Arte medievale», 1/2 (1997), pp. 111-123.



Fig. 7. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nobile (est), piano superiore, ambiente 35, vista verso nord (foto Klaus Tragbar).

Tutte le volte oggi presenti nel piano terra dell'ala nobile sono post-medievali. In origine dovevano trovarvisi dei risalti rettilinei che, presumibilmente attraverso archi diaframma, sostenevano un solaio ligneo. Solamente tre di questi semipilastrì si sono conservati: sono larghi circa cm 65-70 e si collocano tutti sulla parete orientale del piano terreno. Possiamo ipotizzare che le travi dei solai fossero disposte in direzione nord-sud, il che comporterebbe una frequenza piuttosto ravvicinata dei supporti a parete. Gli attuali ambienti angolari del piano terreno erano quindi delimitati inizialmente solo dagli archi diaframma e ciascuno di questi semi-vani riceveva luce dall'alto tramite oculi. Nella prima ristrutturazione medievale al posto dei risalti furono eretti dei tramezzi murari in bozze litiche, dotati di stretti varchi a ridosso della parete orientale. Questi tramezzi sostenevano il peso delle già menzionate tamponature degli archi diaframma del piano superiore. Nel tramezzo meridionale fu aperta, più tardi nel Medioevo, un'ampia arcata, in modo da ricavare un vano più spazioso.

In età tardosveva ciascuno dei due piani dell'ala nobile di Palazzo San Gervasio era quindi probabilmente costituito da un'unica ampia sala che correva ininterrotta da nord a sud, scandita da archi diaframma. Sui lati brevi si trovavano le due torri, la

cui tessitura muraria è omogenea con quella dell'ala nobile e che costituiscono quindi parte integrante del complesso originario. Le torri ospitavano su ciascun piano dei servizi igienici di pregio.



Fig.9. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nobile (est), piano superiore, ambiente 35 con la trifora nella parete est e resti di panchine in pietra (foto Anton Brandl).

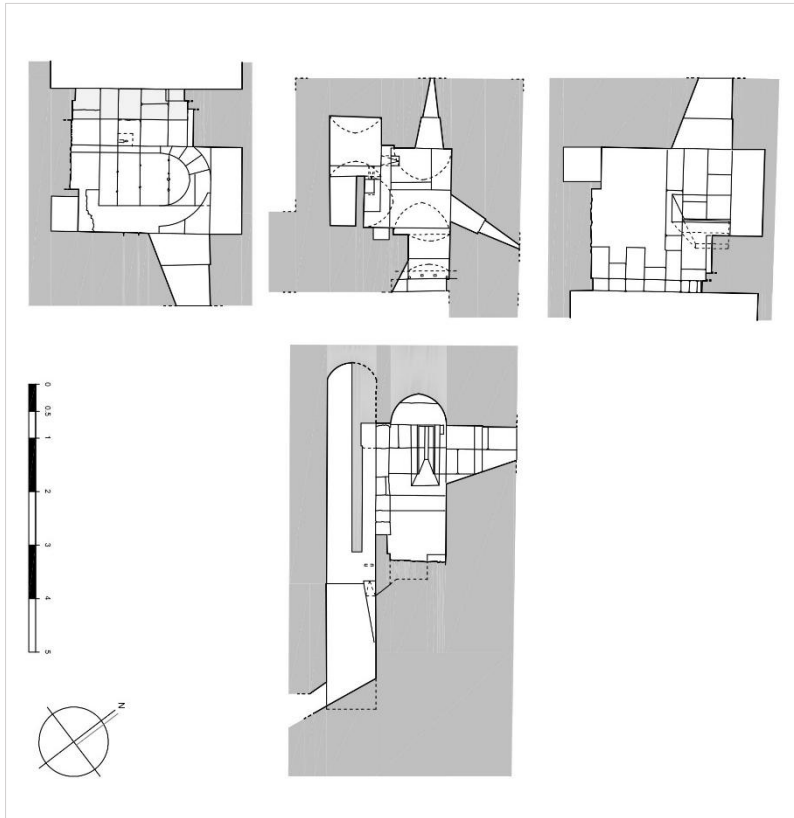


Fig. 10. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nobile (est), ambiente 13 (latrina), pianta e sezioni (Rilievo critico di Fidel Hennerici, Júlia Révay e Klaus Tragbar, ridisegnato da Lucian von Hoeßlin).

Le latrine nelle torri

Come detto sopra, le porzioni medievali dell'ala nobile di Palazzo San Gervasio sono caratterizzate da cortine esterne in bozze litiche disposte in filari regolari, con cantonali in blocchi quadrati; le due torri nord e sud sono state concepite e realizzate quale parte integrante del progetto iniziale.

Gli stessi materiali si ritrovano anche all'interno del piano terreno della medesima ala. Blocchi di grande formato caratterizzano l'accesso alla latrina al piano terra della torre settentrionale, largo circa 70 cm e situato nell'angolo verso la parete orientale



Fig. 11. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nobile (est), ambiente 12 con accesso all'ambiente 13 (latrina) (foto Anton Brandl).

dell'ala nobile (Figg. 10 e 11, ambiente 13). Questo accesso è tagliato da una più tarda volta a botte. Si può facilmente notare come, al momento dell'inserzione della volta a botte, lo stipite occidentale dell'ingresso (a sinistra nella fig. 11) sia stato rilavorato, in modo da preservare l'accessibilità della latrina. All'interno

della latrina troviamo una zoccolatura apparecchiata in filari regolari di bozze e al di sopra di questa una muratura in blocchi, che ospita due finestre. Il passaggio tra le due murature avviene a circa 1,00 m dal pavimento nella parete nord e a circa 1,40 m in quella est. Esternamente la muratura in blocchi è visibile soltanto negli sganci delle finestre. L'asse della finestra nord corre perpendicolare rispetto all'orientamento della parete che la ospita, mentre la finestra della parete est è posta vistosamente di sbieco nella muratura, il suo asse diverge verso sud di circa 45°.

L'ambiente principale della latrina è voltato a botte. La seduta è sormontata da un arco a tutto sesto, il cui colmo corre perpendicolarmente alla botte principale (Fig. 12). A fianco si trova una piccola nicchia, in cui forse poteva venire appoggiata una lampada a olio. Il piano di seduta è andato perduto, però si sono conservati i muretti che lo sostenevano. Nelle fughe della muratura della parete di fondo si trovano dei piccoli fori, che potrebbero aver ospitato dei tasselli per il fissaggio di lastre di rivestimento, eventualmente in marmo.

Nella torre nord due condotti verticali passano dietro alla seduta della latrina (Figg. 10 e 13). A causa della demolizione del piano superiore essi si interrompono oggi circa 50 cm al di sopra della volta a botte della latrina del piano terra e vengono chiusi da due volte seriori. Entrambi i condotti proseguono ancora per circa tre metri al di sotto della quota pavimentale odierna.

La nicchia della latrina sporge nel condotto meridionale, che nella sua terminazione inferiore mostra un fondo piatto privo di sfogo di scarico. Esso poteva essere funzionale all'aerazione della latrina e raggiungere originariamente anche il piano superiore, dove probabilmente si trovava un'altra latrina accessibile dal primo piano dell'ala nobile. Sotto la seduta della latrina, quindi all'interno del canale di aerazione, si trova un piano inclinato in muratura che serviva a condurre gli escrementi nel secondo condotto verticale, quello nord. In questo canale sfociava anche un altro piano inclinato, proveniente da una bassa vasca davanti alla parete nord. Il condotto termina in basso con uno scivolo in muratura, realizzata accuratamente e rivestita di intonaco, e possiede un'apertura alta circa 45 cm sul lato ovest. Al di là di questa inizia un canale orizzontale, che oggi collassa dopo circa 30 cm. Alla luce di questi elementi, il condotto nord può essere identificato come condotto di scarico.

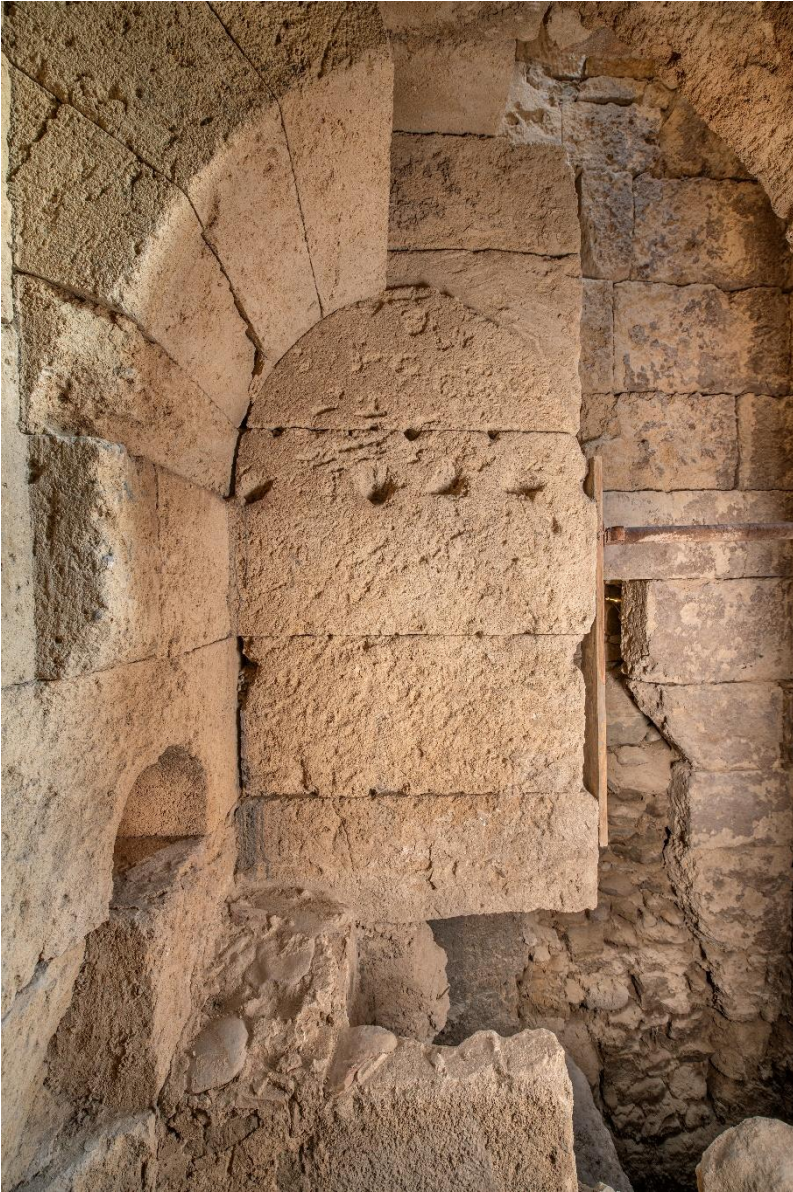


Fig. 12. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nobile (est), ambiente 13, seduta della latrina con parete di fondo e finestra strombata viste da est (foto Anton Brandl).

Nella torre sud si trova al piano terra un'altra latrina, purtroppo in gran parte distrutta ma che combacia sostanzialmente con quella della torre nord (ambiente 16). L'ingresso è messo in rilievo anche qui da conci cantonali e la muratura in blocchi



Fig. 13. Palazzo San Gervasio, *palatium*, ala nobile (est), ambiente 13, condotto di scarico (in alto a destra) con i piani inclinati del condotto di aerazione (in alto a sinistra) e della vasca (in basso a destra) (foto Anton Brandl).

prosegue all'interno del vano. L'interno della latrina mostra di nuovo una fascia inferiore in filari di bozze, cui si sovrappone una muratura in blocchi, in cui si inserisce l'unica finestra oggi conservata. L'ambiente principale è coperto con una volta a botte; a fianco della seduta – anch'essa non conservata – troviamo di nuovo una piccola nicchia per la lampada a olio. La seduta è sormontata da un arco a tutto sesto disposto perpendicolarmente rispetto alla volta a botte e davanti alla parete di fondo, accuratamente apparecchiata in blocchi, corre un condotto verticale di scarico degli escrementi.

Riassunto

Sebbene non si disponga di precise attestazioni documentarie in proposito, la costruzione del *palatium* nell'odierna Palazzo San Gervasio deve datarsi per ragioni stilistiche alla tarda età sveva, in ogni caso prima del 1266. Le dimensioni relativamente ridotte del *palatium* non devono far dimenticare come esso, sebbene

meno adatto a lunghi soggiorni con un folto seguito rispetto ad altri siti, possedesse un livello di comfort abitativo notevolmente elevato, con le sue ampie sale di rappresentanza, gli ambienti riservati ricavati – nel corso di una prima trasformazione ancora nel XIII secolo – ai due angoli del primo piano dell'ala nobile e le dispendiose latrine allestite nei suoi ambienti annessi. Le ampie bifore e trifore del palazzo consentivano inoltre di godere del paesaggio, così come di controllare il tratto di Via Appia che scorreva nella vallata sottostante. Per queste ragioni il *palatium* è da associare a una serie di edifici analoghi, come le *domus* di Apice e di Belvedere a Marano di Napoli, in Campania, e probabilmente la *domus* di Gravina in Puglia.